

## STILE DI FAMIGLIA

*In un settore dominato dai conglomerati del lusso, i pesi massimi della moda italiana preferiscono fare da soli. Ecco perché, con le loro stesse parole*

Di Sam Schube

In un contesto economico caratterizzato da consumatori volubili e regimi tariffari ancora più instabili, la parola d'ordine più in voga oggi nella moda è "scala". Con una mentalità del tipo *più grande è meglio*, i gruppi del lusso come LVMH e Kering si accaparrano senza esitazione talenti di alto livello e immobili di prestigio. Ma in Italia prevale uno spirito d'indipendenza. Lì, numerosi marchi preferiscono volare da soli — anche in cieli sempre più turbolenti, in un ambiente commerciale in rapido mutamento.

Anche l'organigramma multigenerazionale presenta le sue sfide: un conglomerato non subisce un impatto eccessivo se il trisnipote del leggendario fondatore si interessa improvvisamente più all'intelligenza artificiale che all'artigianato. Il vantaggio? Il controllo: la possibilità di gestire tutto a modo proprio, con un'attenzione diretta a materiali e lavorazione. E cosa c'è di più lussuoso dell'indossare un materiale tessuto nei propri telai e confezionato nelle proprie fabbriche da operai i cui genitori lavoravano per *mamma e papà*?

Sono le maison indipendenti della moda italiana — e non hanno alcuna intenzione di andarsene.

A parte, ovviamente, ad agosto: quando se ne vanno in vacanza.

*[didascalia foto: **La dolce vita**: Brunello Cucinelli (a destra) non è l'unico Cucinelli coinvolto nel business. Sua moglie Federica coordina le iniziative dell'azienda a sostegno della comunità locale di Solomeo, mentre la figlia Carolina (a sinistra) lavora alla collezione donna insieme alla sorella Camilla].*

**BRUNELLO CUCINELLI**  
fondata nel 1978, Perugia

**DIPENDENTI:** 3.500 (1.500 A SOLOMEO)

**RICAVI 2024:** 1,03 MILIARDI

**MEMBRI DELLA FAMIGLIA NELL'ORGANIGRAMMA:** 6

**Articolo iconico:** cashmere di lusso discreto

"Ogni essere umano", afferma Brunello Cucinelli, "dovrebbe vivere nel luogo in cui è nato". Ecco perchè, mentre il suo marchio eponimo andava via via espandendosi da una collezione di poche decine di maglie fino a un impero maestoso improntato allo stile italiano di lusso casual conosciuto come *sprezzatura*, Cucinelli è rimasto a Solomeo — il borgo umbro arroccato in cima a una collina dove è nata sua moglie e dove Cucinelli vive dal 1985, anno in cui l'azienda vi ha trasferito la propria sede.

Solomeo è cambiata un po' da allora, in gran parte grazie a Cucinelli. Negli ultimi 40 anni, lo stilista vi ha costruito un teatro, un campo da calcio, una cantina e un frantoio, tra gli altri progetti. Tuttavia, questa intensa attività edilizia non aveva come fine la mera glorificazione personale. I miglioramenti voluti da Cucinelli erano in gran parte destinati ai 1.500 dei 3.500 dipendenti dell'azienda che vivono e lavorano nel paesino, cucendo, rifinendo e lavorando a maglia con dedizione, fino alla pausa pranzo di 90 minuti sovvenzionata nel ristorante aziendale.

«Ho visto mio padre, i miei fratelli, venire umiliati sul lavoro», afferma Cucinelli, 71 anni. «Facevano gli operai. Ed è lì che ho detto: questo con me non succederà mai».

Alla base della sua visione c'è la speranza che la prossima generazione Cucinelli guidi l'azienda dopo di lui. Le sue figlie, Camilla e Carolina Cucinelli, insieme ai loro consorti (che Carolina chiama "i mariti"), vivono e lavorano anch'essi a Solomeo. Sebbene il ruolo crescente di Carolina in azienda la porti spesso all'estero, la sua visione nasce da un'infanzia trascorsa lì. «Mi sento molto fortunata, perché abbiamo avuto la possibilità di crescere qui, in un paesino tranquillo», spiega.

Cucinelli non potrebbe nemmeno immaginare di fare tutto questo altrove. Qualche anno fa, racconta, un esperto finanziario di Milano gli suggerì di trasferire tutta l'attività in Lussemburgo per ragioni fiscali. Brunello invitò la persona in questione a Solomeo, con l'intenzione precisa di deludere le sue aspettative. «Appena è arrivato, gli ho detto: 'Oddio, mi dispiace tanto, l'ho fatta venire fin qui e ho dimenticato di dirle che la fabbrica... non ha le ruote. Come potrei trasportarla in Lussemburgo?'». E poi, molto tranquillamente e gentilmente, gli ho consigliato di rivolgersi altrove.